

**Classici** I retroscena sullo scrittore mentre è in libreria una nuova versione degli «Accoppiamenti giudiziari»

# Paragonato a Proust, Gadda s'infuriò

*Dispute, astuzie imprenditoriali, compromessi:  
la sfida tra Einaudi e Garzanti per l'Ingegnere*

di PIETRO CITATI



**E**sce in questi giorni, da Adelphi, la nuova edizione — l'edizione definitiva, se nel caso di Gadda potesse esistere qualcosa di definitivo — degli *Accoppiamenti giudiziari*. I curatori — Paola Italia e Giorgio Pinotti — sono entrambi eccellenti per intelligenza ed esperienza gaddiana. Su Gadda ho scritto moltissimo: decine di saggi, saggetti, articoli, risvolti, annunci; ho curato sette o otto libri; ed oggi sono incapace di dire una sola parola, come accade sempre nel caso degli scrittori conosciutissimi ed amatissimi.

Tra il 1962 e il 1963, sono stato il primo editore degli *Accoppiamenti giudiziari*; e per questo posso raccontare qualche storia, che credo conosciuta soltanto dal mio amico Giancarlo Roscioni, e da pochissimi altri. In realtà, si trattava di un doppio progetto editoriale. I diritti di Gadda appartenevano in parte a Livio Garzanti, che nel 1957 aveva pubblicato con molto successo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. In parte a Giulio Einaudi, che anni prima aveva ristampato tre libri sotto il titolo *I sogni e la folgore* (meraviglioso titolo gaddiano, più bello dei testi ristampati), e possedeva i diritti della *Cognizione del dolore*, uscita a puntate sulla rivista «Letteratura» tra il 1938 e il 1941.

Giulio Einaudi e Livio Garzanti si detestavano. Einaudi disprezzava il giovane, rissoso e chiassoso editore romagnolo, figlio non di uno squisito Presidente della Repubblica ma di un ricco e rozzo industriale chimico, e insieme lo invidiava per le recenti pubblicazioni di Parise, Pasolini e Gadda. Garzanti odiava lo snobismo, i profumi, l'affettato accento nasale di Einaudi, l'efferrata superbia, l'ideologia di sinistra, le raffinate e pompose riunioni dei mercoledì torinesi. Ma fu un nobile odio, nutrito dal profondissimo amore di entrambi per chi aveva scritto i due ca-

polavori della narrativa del Novecento italiano: *La cognizione del dolore* e il *Pasticciaccio*.

L'edizione quasi contemporanea degli *Accoppiamenti giudiziari* (marzo 1963) e della *Cognizione del dolore* (aprile) poneva dei problemi, sui quali vigilavamo ansiosamente Giancarlo Roscioni (consulente di Einaudi) ed io (consulente di Garzanti). Un bellissimo scorcio della *Cognizione del dolore*, già pubblicato con il titolo *La mamma*, apparteneva a Garzanti. Se Garzanti non ne avesse ceduto i diritti, Einaudi non avrebbe potuto pubblicare *La cognizione del dolore*, o soltanto un tronco sanguinante: Garzanti era seriamente tentato di non cederlo, tanto avvertiva la grandezza del libro posseduto dal rivale. Gadda — pensava — era suo. L'aveva scoperto lui (almeno per il grande pubblico): aveva speso e sofferto per farlo conoscere; e nutriva per lui una specie di oscura gelosia metafisica.

Roscioni ed io tremavamo: la nostra difficile diplomazia con gli editori nemici rischiava di fallire miseramente. Cercammo un compromesso. Ce n'era uno solo possibile. Nell'estate del 1961, «Il Giorno» aveva pubblicato una parte della *Cognizione*: trenta pagine, che vennero intitolate *Una visita medica*: mai un quotidiano aveva pubblicato, in Italia, una prosa narrativa di così vasto respiro. Gadda si rifiutò di firmarlo col suo nome: si era stufato, diceva, del suo «nome-ciabatta»; e così *Una visita medica* fu accompagnato sul «Giorno» (altra cosa inimmaginabile) dall'anagramma spagnolo del nome di Gadda: Alis Oco de Madrigal. Garzanti pubblicò le trenta pagine negli *Accoppiamenti*; e *La cognizione del dolore* fu salva, tutta intera, tra le braccia amorose di Einaudi.

Pochi giorni dopo, accadde un nuovo disastro gaddiano: una catastrofe molto più grave. Einaudi aveva incaricato Gianfranco Contini di scrivere le pagine introduttive alla *Cognizione*: Contini, che amava Proust quanto Gadda, propose un'analogia. *La cognizione del dolore* narra un parricidio simbolico: Gonzalo Pirobutirro (figura di Gadda) distacca dal muro il ritratto del padre, lo getta a terra e lo

schiaccia sotto i piedi come se schiacciasse l'uva di un tino. Contini ricordò un episodio, secondo lui simile, raccontato nella *Recherche*. A Montjouvain, mademoiselle Vinteuil, figlia di un oscuro musicista, bacia ed abbraccia un'amica, distesa sopra di lei in un canapè: lì accanto sta un piccolo ritratto fotografico del padre; e l'amica sputa su di esso, con la complicità di mademoiselle Vinteuil. Nascosto all'ombra tra i cespugli, Marcel osserva la scena senz'essere visto: l'episodio di Montjouvain è il suo Peccato Originale; contemplando la scena lesbica e sadica, egli mangia il frutto dell'albero del bene e del male. Guarda; e nel mondo della *Recherche*, guardare il male è una colpa simile a quella di commetterlo.

Quando lesse le pagine di Contini, Gadda diventò furibondo di dolore, disperazione, vergogna, angoscia. In realtà, Contini non aveva compreso né *La cognizione del dolore* né la *Recherche*: il gesto di Gonzalo non aveva nessuna componente erotica o lesbica o profanatoria; e non racchiudeva nemmeno il segno del peccato originale e la colpa dello sguardo. Gadda protestò violentemente con l'editore e con Contini, il quale ridusse il suo paragone a un accenno quasi incomprensibile, o comprensibile a venti conoscitori di Proust. Ma la ferita, in lui, rimase immedicabile. Immaginava che, dopo le pagine di Contini, tutti, persino i fattorini del tram e le portiere, vedessero in lui un mostro: un lesbico, che aveva sputato sul ritratto del padre e ucciso la madre, come appunto racconta la *Cognizione*.

Tra i due editori, la vittoria spettò a Einaudi. Nella tarda primavera, a Formentor, nell'isola di Maiorca, una giuria internazionale attribuì a Gadda il Prix international de Littérature, che l'anno prima aveva premiato Beckett, e fece conoscere *La cognizione* nel mondo. A Gadda il grande premio non importò nulla: era giunto «tardi, troppo tardi». Adesso, era soltanto una grandissima seccatura: non faceva che generare domande, interviste, giornalisti pettegoli, signore adoranti e la cosiddetta Gloria, che ormai egli esecrava sommamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I protagonisti**

L'autore,  
gli editori  
e il critico



Nella foto grande:  
Carlo Emilio Gadda  
in Versilia. Tornano  
in libreria in questi  
giorni i suoi  
«Accoppiamenti  
giudiziosi» (Adelphi,  
a cura di Paola Italia  
e Giorgio Pinotti,  
pp. 485, € 27). Sopra,  
dall'alto: gli editori  
Giulio Einaudi e  
Livio Garzanti e il  
critico letterario  
Gianfranco Contini

